



CSTG-Newsletter n.18 dicembre 07

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	7
<i>Eventi</i>	8
<i>AUTO Bio GRAFIA</i>	9
<i>Segnalazioni</i>	11
<i>Nomos</i>	14
<i>Perls's pearls</i>	14
<i>Risonanze</i>	14
<i>Mito e Psiche</i>	14
<i>Da giornali e riviste</i>	16
<i>Trips and dreams</i>	18
<i>Poesis</i>	18
<i>Fatti della vita</i>	19
<i>Witz</i>	20



Edit

Eccoci alla ultima Newsletter del 2007. Nel rito di "passaggio" tra il Vecchio e il Nuovo anno, forse il più universale e presente in tutte le culture, si celebra ciò che finisce (il Grande Vecchio che spesso viene bruciato in piazza come in Messico, ma anche a Bologna con tutto quello che vogliamo consegnare al fuoco purificatore e che non desideriamo portarci nell'anno che ci aspetta) e ciò che inizia (il fanciullo divino, il Reggitore delle sorti del Nuovo mondo che porterà luce e un nuovo ordine ... auspicabilmente più equo e propizio). Ciò che si produce a livello cosmico, attraverso il solstizio d'inverno, si riproduce a livello meteorologico, stagionale, astrale (per chi ha inclinazione in tal senso) e psicologico. Un'ottima occasione, quindi, per chiederci quali gestalt(en) chiudere, quali *unfinished business* lasciare all'anno che passa per poterci aprire al Nuovo più leggeri e

liberi. Un'occasione che potremmo celebrare insieme nella sede residenziale di Noceto unendo un po' di digiuno (previo) per prepararci ad un buon cenone (autogestito) con uno spazio dedicato all'autoascolto meditativo e infine alla condivisione su ciò che vogliamo condividere sul nuovo. Per i dettagli organizzativi contattare la Segreteria.

In più:

- nella prestigiosa sala del Paraninfo della Università antica di Catalogna a Barcellona è stata comunicata la nascita della Fondazione Claudio Naranjo con lo scopo primario di favorire un modello educativo che tenga conto non solo degli aspetti informativi e cognitivi, ma anche emozionali e di crescita della personalità in accordo ai principi di carattere umanistico (e transpersonale contenuti nel programma SAT) a cui si ispira in parte anche la nostra Scuola. Il programma SAT per insegnanti è stato attualmente accreditato anche dal Ministero della Pubblica Istruzione ed a Claudio è stata consegnata recentemente una laurea *honoris causa* dall'ateneo di Udine. Erano presenti oltre 800 persone oltre a personalità del mondo accademico provenienti da diverse parti del mondo. A me è stato chiesto di esporre una breve relazione sulla componente dionisiaca nella dimensione educativa (notoriamente ispirata maggiormente ad Apollo ...) di cui mi propongo di fare seguire un estratto. Nei giorni seguenti abbiamo festeggiato il 75° compleanno di Claudio. Una bella cosa ... sotto diversi profili.

- Il topic di questo numero viene riservato alla interessante relazione presentata da Luigi Corsi in occasione della Giornata di studi su Kurt Goldstein e la Autoregolazione organistica. Con il 2008 partirà il primo ciclo del programma biennale di formazione nell'approccio psicocorporeo Organismico con la conduzione di Malcom Brown e Berta Dejung. Un'occasione da non perdere per coloro che desiderano integrare l'approccio gestaltico con una componente di carattere psicocorporeo che ben si integra con il modello gestaltico stesso.

- Con il nuovo anno proseguiranno anche le attività collegate ai Master di specializzazione nel lavoro con la Coppia con un workshop condotto da Suzy Stroke e me in maggio, nei Disturbi alimentari psicogeni inaugurato da Donatella de Marinis e Michele Mozzicato, sul Gioco d'azzardo e Nuove dipendenze, sulla Psicologia giuridica in collaborazione con lo Studio Metafora, su ansia e attacchi di panico con il coordinamento di Rosa Versaci e Sylvie Piacentini e su altre prospettive che verranno presentate in occasione della Giornata sulla Ricerca del primo dicembre e la cui sintesi sarà oggetto della prossima NL.

- Con il Modulo di dicembre si concluderà la fase sperimentale del Progetto Orthos. Tale forma di intervento, applicata inizialmente per i giocatori d'azzardo, verrà estesa anche ad altre patologie (sindromi ansiose e attacchi di panico, disturbi alimentari psicogeni, disturbi dell'umore e disturbi psicosomatici) con possibilità di cointeressare anche



allievi che hanno completato la loro formazione sia nella psicoterapia che nel counseling.

- Due nuove rubriche compaiono in questo numero: Risonanze a cura di Fabio e Mito e Psiche a cui dà l'avvio Rosa Versaci. La prima si propone di riportare singolari "risonanze", appunto, che autori di varia derivazione hanno con il mondo della gestalt intesa in senso ampio e ben al di là di uno specifico approccio alla psicoterapia e al counseling. La seconda si propone di familiarizzarci con il mondo del mito, a partire da quello greco, che tante volte si affaccia nel mondo della psicologia ed in particolare in quella ad orientamento archetipico e che rappresenta, come sappiamo, una dimensione che stiamo progressivamente integrando nell'approccio proposto dalla Scuola. Avviamo inoltre, con questo numero, la interessante rubrica AUTObioGRAFIA a cura di Elena Manenti che lei stessa introdurrà.

- Le foto sono tratte da un paesaggio a tutti noto, le crete senesi, ma in una versione meno conosciuta: quella invernale. Un paesaggio spoglio ed essenziale che non fa rimpiangere la sua veste più rigogliosa delle stagioni calde.

Mi sembra tutto per ora, salvo la cosa più importante: una buona fine ed un buon inizio.

Riccardo Zerbetto



Topic

L'AUTOREGOLAZIONE ORGANISMICA NELL'APPROCCIO OLISTICO DI KURT GOLDSTEIN

Milano, 13/10/2007

Un po' ovunque, ma soprattutto in Italia, l'Opera di Goldstein (1878-1965) può essere pensata come una grande città sepolta sotto le ceneri del tempo. "Il destino di una città sepolta", scrive Ellenberger riferendosi con la stessa similitudine all'Opera di Janet, "è incerto: può restare sepolta per sempre; può rimanere nascosta ed essere saccheggiate dai predoni. Ma è anche possibile che invece un giorno sia dissotterrata e riportata in vita" (1970, p. 474). La mancata ricezione di Goldstein nel nostro Paese va

messa in relazione alle tumultuose vicissitudini che il Vecchio Continente ha attraversato nel corso dell'ultimo secolo.

Amo definire questo autore "uno dei figli più belli della cultura di Weimar (1919-1933)". Anne Harrington, prima di me, ha intitolato questo periodo così intenso e produttivo della vita di Goldstein "La Passione, il Coraggio e la Nascita di un Eroe Weimariano" (1996, pp. 154-159). La sua resta ancora oggi una voce piena di risonanze della tradizione ultramillenaria maturata "al di qua" dell'Atlantico: una tradizione che, affondando le proprie radici nella civiltà della Grecia antica, doveva tramutarsi in un simbolo archetipico della frammentazione e dello smembramento (il muro di Berlino viene eretto nel 1961, solo quattro anni prima della sua morte). Proprio come la cultura di Weimar, nel suo malinconico tramonto, egli riecheggia quelle problematiche e quei dibattiti immediatamente anteriori alla "catastrofe". L'eredità kantiana, raccolta durante gli studi ad Heidelberg e profondamente rimediale nel continuo interscambio di spunti e idee con il cugino materno Cassirer, risplende per l'ultima volta di una luce affascinante e crepuscolare.

In termini molto generali, Goldstein è noto per aver posto una forte enfasi sul funzionamento dell'organismo inteso nella sua totalità. Il comportamento, egli sosteneva, non è mai la mera sommatoria di singole reazioni, in ultima analisi riconducibili ai riflessi, ma è la "prestazione" di un individuo che, in relazione al suo *milieu*, agisce *sempre* come un tutto organizzato. In virtù di questa prioritaria importanza attribuita al tutto rispetto alle parti, a lui si riconosce la paternità dell'approccio olistico in Biologia: un orientamento teorico e metodologico che si contrappone al paradigma dominante, allora come oggi, definito elementistico o atomistico.

Più in particolare, gli anni dei suoi studi all'Università di Breslavia presso la facoltà di Medicina, dove ottenne la specializzazione in neuroanatomia e neurofisiologia, trascorsero nel medio periodo di quella che è stata definita "l'età d'oro delle localizzazioni cerebrali" (1870-1918), quando per la prima volta si giunse a "mappare", attraverso esperimenti di ablazione, di stimolazione elettrica e meccanica, i lobi e le circonvoluzioni corticali, attribuendo a ciascuna area una precisa funzione sensoria o motoria. Il cervello, e presumibilmente la vita mentale, stava diventando così una macchina di elevatissima complessità, funzionante secondo i principi della causalità lineare.

Goldstein era nato nel 1878 e verso la fine del secolo, quando "possiamo dire che abbia idealmente termine la fase 'rivoluzionaria' negli studi sul funzionamento del sistema nervoso" (G. Cimino, 2002, p. 58), egli si trovava a frequentare l'Università sotto l'egida tutelare di Eddinger e Wernicke. La teoria olistica che egli avrebbe elaborato nelle due o tre decadi successive merita un interesse particolare per come viene a situarsi cronologicamente nella storia della neurofisiologia localizzazionista. Infatti, per usare i termini di Kuhn (1962), se gli anni della sua formazione specialistica attraversarono quella fase che possiamo chiamare "della scienza *normale*", nella



successiva attività presso l'Istituto per la Ricerca sugli Effetti Postumi di Danni Cerebrali, fondato da lui stesso a Francoforte nel 1914, Goldstein dovette confrontarsi con il continuo emergere di "anomalie" e con il conseguente proliferare di teorie supplementari, formulate per renderne conto.

"Per un certo periodo", egli ricordava in *The Organism*, "è sembrato che l'ideale di una completa mappatura cerebrale fosse sempre più vicino a realizzarsi (Head ha chiamato questo periodo l'era dei 'costruttori di diagrammi'). Talmente forte e suggestivo era l'influsso esercitato da queste mappe cerebrali... che la maggior parte dei ricercatori non aveva il più flebile dubbio che l'indagine stesse procedendo sul giusto binario. Fino a circa una o due decadi fa, il tenore dell'intera letteratura era in generale estremamente rassicurante. Certo, si veniva a conoscenza di un numero sempre maggiore di casi in cui la sintomatologia non poteva più adattarsi comodamente all'interno di queste costruzioni schematiche e in cui i fatti anatomici non corrispondevano in alcun modo alle premesse teoriche. Comunque, tali difficoltà venivano superate grazie a speciali spiegazioni, di solito ad hoc, che erano presentate e accettate con una sorprendente mancanza di senso critico" (Goldstein, 1939, pp. 203-204).

Il suo libro fondamentale, intitolato *The Organism* (1939), è pervaso da cima a fondo di una inesorabile *vis polemica* a questo riguardo, al punto che sembra difficile intravedervi anche una *pars construens*, capace di riordinare i "dati" acquisiti dalla ricerca neuroanatomica dell'epoca. Eppure, Goldstein non sembra rinunciare a cuor leggero ad "un qualsiasi tentativo di formulare una concezione del significato differenziale delle varie parti del cervello per diverse funzioni psicologiche... Le differenze dei sintomi, quando le lesioni sono localizzate in luoghi diversi", si legge, "risultano fin troppo convincenti" (p. 204). È interessante allora notare il ruolo provocatorio giocato dalla sua figura nel rapportarsi alla tradizione e alla neurologia contemporanea, sempre oscillante tra continuità e rottura, tra conservazione e rivoluzione, oppure alla disperata ricerca di una sintesi impossibile tra le due. Tutto ciò potrà rappresentare, in altra sede, materia di approfondimento per la storia delle neuroscienze.

Intuitivamente, mi pare di leggere in questa "provocazione" il riaffiorare di quella inclinazione filosofica che sempre ha accompagnato il suo percorso di ricerca scientifica (Goldstein, 1959, p. 5). Nel 1934, quando scrisse in tedesco la primissima versione di *Der Aufbau des Organismus*, si trovava esule ad Amsterdam, in fuga perché ebreo dalla Germania nazista e in attesa di un visto per gli USA. Tornano alla mente le parole di Novalis: "la filosofia è in fondo nostalgia, è il desiderio di trovarsi dappertutto come a casa" (Novalis, Frammenti, 24; trad. it., 1976, p. 41). Al capezzale della madrepatria, la sua Germania sprofondata nell'abisso della Seconda Guerra Mondiale, egli tornerà sentimentalmente, d'ora in poi, solo attraverso Kant, Goethe, Husserl, Cassirer...

Marianne Simmel (1968) racconta che Goldstein non si sentì mai più del tutto radicato negli Stati Uniti, mai più come a casa. Nonostante fosse diventato

cittadino americano nel 1940, "Il suo commento alle notizie delle vittorie [degli Alleati] era un tipico: 'Das haben die Amerikaner doch eben grossartig gemacht'¹. Mai una volta", ella scrive, "gli ho sentito dire 'noi' a questo riguardo. Si è sempre considerato uno straniero tra amichevoli autoctoni. Era grato nei confronti del Paese in cui lui e molti altri avevano trovato prima asilo e poi una nuova casa – ma era ancora una casa in esilio" (p. 9).

Negli anni dell'esilio statunitense, il taglio puramente "sperimentale" che caratterizza la rigorosa e puntuale disamina dei "dati" condotta nei primi sette capitoli del libro *The Organism* recede sullo sfondo, lasciando spazio a una riflessione "fenomenologica" sui vissuti e sulle esperienze concrete degli esseri umani, nel perseguimento dello scopo ultimo di ogni esistenza: l'autorealizzazione. Una riflessione che è anche teoretica ed epistemologica: si riconferma quel concetto fondamentale, postulato in *The Organism*, dell'isomorfismo tra conoscenza biologica ed esistenza biologica e viene reiterato il contrasto tra il suo punto di vista "biologico" e la visione fiscalista del mondo. Si giunge così ad una teoria della conoscenza, articolata intorno al binomio dialettico *Approccio Olistico e Metodo Analitico nella Scienza* (1940, pp. 1-33).

I livelli del discorso di Goldstein sono molteplici: dalla metodologia, vero e proprio momento generativo di tutta l'argomentazione, alla teoresi e da qui all'epistemologia, spingendosi perfino a parlare di ontologia. Il tutto senza mai rinunciare a situare la sua teoria all'interno del quadro di riferimento della scienza biologica [*biological science* (1939, pp. 313, 409)]. Ovviamente, nel frattempo, la portata della Biologia come scienza viene a dilatarsi fino ad assumere le sembianze di un "paradigma", di una *Weltanschauung*, di una Visione del Mondo.

Il problema epistemologico in Goldstein non verrà mai affrontato in maniera diretta e definitiva. Forse avrebbe dovuto esser trattato nell'opera finale della sua vita, intitolata *From Biology to Philosophy: Late and Early Writings in the Holistic Approach*, ma tale progetto non fu mai portato a termine (Harrington, 1996, pp. 171-172, 261 nota 146). L'autore chiama molto spesso in causa la famosa tavola di Rubini, che si presenta alternativamente ora come una coppa bianca su un fondo buio, ora come due facce nere, viste di profilo, su uno sfondo luminoso (Goldstein, 1939, p. 125; 1940, pp. 19-21). Egli ne fa un uso assai disinvolto, applicandolo prima di tutto alla "figura" dell'eccitazione all'interno del sistema nervoso, in concomitanza con l'esecuzione di qualsiasi "prestazione", ma successivamente estendendone l'applicabilità a ciascuno dei diversi livelli suddetti. Per cui anche l'alternanza conoscenza analitica-olistica risulta funzionare, momento per momento, secondo lo stesso principio di organizzazione formale figura-sfondo.

Tra gli autori citati da Goldstein in *The Organism* (p. 281) vi è Walter Cannon (1871-1945), fisiologo di Harvard, che negli anni Venti del secolo scorso formulò il concetto di "reazione di emergenza"

¹ E così, alla fine gli Americani ce l'hanno fatta magnificamente.



dell'organismo o *arousal simpatico*, preparatorio all'attacco o alla fuga (fight or flight response), e nel 1932 pubblicò *The Wisdom of the Body* (New York, W. W. Norton), in cui avanzò il concetto di "omeostasi", cioè la tendenza all'autoregolazione dell'organismo (mantenimento della costanza di pressione sanguigna, temperatura corporea, livelli di glicemia ematica etc.). Postulando il principio di "equalizzazione verso un livello medio 'adeguato' in un tempo 'adeguato'... [come] legge biologica fondamentale" (1939, pp. 104-105), la teoria di Goldstein presenta a tale riguardo significative analogie con la suddetta concezione omeostatica del funzionamento organismico.

La tendenza verso il **comportamento preferenziale**², verso un'adeguata organizzazione nelle **costanti organismiche** [che anche per Goldstein sono i rispettivi livelli medi nei diversi indici fisiologici (tono muscolare, pressione, PH e concentrazione di glucosio nel flusso sanguigno etc.)] e, per questa via, verso l'**autorealizzazione** è ciò che contraddistingue il funzionamento degli esseri viventi rispetto ai processi fisici della materia inorganica.

E in caso di lesione cerebrale o di grave danno corporeo, l'organismo reagisce globalmente, riorganizzando con straordinaria plasticità i livelli medi nelle costanti, ripristinando per quanto possibile le proprie prestazioni e i propri comportamenti. Attraverso modalità pressoché automatiche, che restavano del tutto ignote ai soggetti stessi, il comportamento dei pazienti di Goldstein procedeva secondo un misterioso principio olistico di autoregolazione organismica. Lavorando con lo psicologo della Gestalt Adhémar Gelb presso l'Istituto di Francoforte, nella riabilitazione dei soldati cerebrolesi reduci dal fronte, egli si convinse che *i sintomi non sono conseguenze dirette del danno cerebrale, ma sono risposte dell'intero organismo al cambiamento occorso in seguito al danno stesso*.

Tuttavia, almeno in una certa misura, le "costanti" restano imponderabili, se è vero che nella ricerca condotta in laboratorio esse "sono state ottenute a spese delle prestazioni veramente essenziali per l'organismo. La costante determinata in questo modo non è certo quella che corrisponde alle condizioni naturali" (p. 281). Ma come distinguere, allora, ciò che è "essenziale" e "naturale" da ciò che non lo è? Il criterio appare una ventina di pagine più avanti (p. 305): "Le costanti stesse", afferma Goldstein, "sono

ancora in qualche modo equivoche, anche perché vengono ottenute attraverso la procedura dell'isolamento³. Dopo tutto, il metodo di determinazione delle costanti dipende da un criterio formale: la condizione ordinata nelle altre parti dell'organismo, qualora un genuino comportamento preferenziale abbia luogo in un campo [di prestazione]".

Se l'idea dell'autoregolazione organismica rimane centrale in tutti gli scritti del periodo successivo, la riflessione sulle costanti e sul comportamento preferenziale giunge ben presto a un punto morto. In *Human Nature* (1940), Goldstein si spinge fino a prefigurare una possibile analisi fattoriale per individuare le costanti e per formalizzare le loro correlazioni. Ma ogni caso è irripetibile, si va continuamente ripetendo; e infatti il suo approccio ha sempre privilegiato lo studio del caso singolo. Ancora una volta, dunque, ogni tipologia viene rifiutata, qualsiasi pronunciamento definitivo sulla "Struttura della personalità" (*Human Nature*, cap. 7) viene rinviato indefinitamente.

Il suo concetto olistico di Autorealizzazione deve essergli apparso sufficientemente generale da scoraggiare un qualsiasi tentativo di elevare ed ipostatizzare una costellazione particolare di fattori di personalità, siano essi le pulsioni e le strutture psichiche della psicoanalisi, le varie teorie della motivazione o la specificità funzionale di aree o lobi corticali. Si tratta certo di un concetto sufficientemente generale, ma anche, vorrei aggiungere, fin troppo generico. Già in *The Organism* appaiono costanti dappertutto: fisiologiche, comportamentali, affettive, intellettuali, costanti specie-specifiche e individuali, costanti temporali e così via (Goldstein, 1939, pp. 282-283).

Inoltre, il termine di "equalizzazione" fa pensare a processi di natura energetica. Com'è emerso dalla storia delle idee psicoanalitiche, tuttavia, la metafora energetica si è sempre dimostrata in psicologia di scarsa utilità per la spiegazione dei significati dell'agire umano. Rimanda infatti all'universo di discorso della Fisica piuttosto che alle esperienze vissute dai pazienti. Infine, il punto di vista di Goldstein sulla *Natura Umana* lascia inequivocabilmente intravedere *anche* un principio dinamico che appare *fisiologicamente* "catastrofico" (ibid., pp. 392-393). La "catastrofe", in altre parole, è un elemento intrinseco del processo evolutivo.

In *The Organism*, al concetto di equalizzazione dell'eccitazione verso la media adeguata in un tempo adeguato, per ciascun particolare organismo in ogni situazione data, si associa una vera e propria costellazione di concetti: "la tendenza verso la

² Il termine usato da Goldstein è "preferred behavior" (1939, pp. 265 segg.), che tradurrò "comportamento preferenziale". Ogni scelta è, certamente, almeno in una certa misura arbitraria. Seppure in E. Calamari e M. Pini, 2007, questa designazione sia stata tradotta con "comportamento preferito", considero a tutt'oggi l'aggettivo "preferito" come troppo connotato di edonismo e di frivolezza. Parlare di comportamento "preferito", inoltre, può far pensare ad una scelta cosciente e consapevole, mentre l'autore sottolinea che "questo termine non implica alcuna consapevolezza cosciente né alcuna scelta di un modo particolare di agire" (Goldstein, 1940, p. 174).

³ Goldstein usa diversi sinonimi per designare il metodo "analitico" o "atomistico" nella scienza (1940, p. 3). Tra questi, si trovano gli aggettivi "anatomizzante" o "dissezionante" [anatomizing or dissecting] (1939, p. 398, nota 27), o anche "isolating", per il quale non so trovare una forma italiana convincente. Renderò pertanto le designazioni "isolating method" o "isolating procedure" con "metodo" o "procedura dell'isolamento".



situazione preferenziale corrisponde al processo di equalizzazione" (p. 281), al mantenimento dei livelli medi nelle costanti, all'esecuzione di un comportamento "ordinato", all'adeguatezza del "venire a patti" con il mondo, inteso come condizione di realtà (pp. 310-312); corrisponde, inoltre, a una prestazione che è la "migliore" nell'attualizzare tutte le potenzialità, la natura essenziale, di un organismo; e si associa, infine, a sentimenti piacevoli di benessere e di sicurezza. Tutto ciò va a confluire nel fine ultimo dell'autorealizzazione.

L'originario termine tedesco *Selbstverwirklichung* è stato tradotto in inglese con *Self-realization* e in italiano con *Autorealizzazione*. Nel rendere "Self-" con "auto-", comunque, va ricordato che questo termine "significa nient'altro che la *realizzazione di tutte le capacità dell'organismo in modo armonioso, così che l'esistenza dell'organismo [stesso] viene garantita*. In realtà il termine si addice pienamente all'organismo umano solo dopo lo sviluppo del 'sé'. Quando usiamo questo termine in relazione al neonato, che non ha ancora un 'sé', o agli animali, per i quali non si può affatto parlare di un 'sé', lo facciamo perché il suo significato essenziale è in relazione con il carattere unitario di ciò che chiamiamo un essere vivente. Tale carattere unitario nell'essere umano si manifesta nell'esperire il 'sé'. Per evitare fraintendimenti, quando non abbiamo a che fare con esseri umani adulti, in luogo di autorealizzazione si userà il termine *realizzazione della natura particolare*" (Goldstein, 1957, p. 179; trad. it. pp. 87-88).

Quindi, il significato di questo "Self-", che da quanto detto lascerebbe pensare al "Sé" della psicologia accademica, rimanda piuttosto al concetto di "natura" secondo Goldstein: un concetto assai poco scientifico, misticheggiante e in definitiva, si può ben dire, romantico. Per esempio, il lettore può rimanere nel dubbio se chi sta scrivendo sia uno scienziato o un mistico quando in *The Organism* si legge: "... l'organismo è un Ente [Being] che dura nel tempo o, se così si può dire, nel tempo eterno... non comincia con la procreazione, non finisce con la morte... 'nascita' e 'morte' sono semplicemente certi punti di confine come altri, per esempio come la pubertà e la menopausa. La loro vera *natura* deve essere ancora essere determinata" (1939, p. 387, corsivo mio).

Tutto ciò che vive condivide lo stesso destino: le sue potenzialità spingono per attualizzarsi. La tendenza verso l'autorealizzazione sarà considerata l'unica vera *basic drive* (spinta o motivazione fondamentale) non solo degli esseri umani, ma anche di tutti gli organismi viventi. Sulla scia della critica mossa alla dottrina psicoanalitica, però, Goldstein non ne parla quasi mai nei consueti termini psicologici, ma piuttosto in termini biologici, filosofico-esistenziali e persino ontologici. E così, alla fine la sua Biologia Olistica ci appare trasfigurata, come per incanto, in Filosofia dell'Esistenza. Anche ad Ash (1998, p. 346) non sfugge questo ampliamento di prospettiva: "Pur parlando di un 'punto medio' al quale gli eccitamenti o il comportamento tendono a fare ritorno", egli scrive, "ad essere in gioco non era la mera sopravvivenza, e

certamente non solo l'ordinato equilibrio di un campo visivo⁴, bensì l'integrità di un individuo biologico".

La psicologia umanistica, Terza Forza della psicologia americana tra psicoanalisi e comportamentismo, attingerà a piene mani dal repertorio teorico di Goldstein: dall'autorealizzazione alla *communion*, dalla *Sfera dell'immediatezza* a quell'idea di "consapevolezza" (awareness) su cui vorrei brevemente soffermarmi. Goldstein individua la natura prima della dimensione mentale nell'esperienza di "consapevolezza". Come spesso accade nei suoi scritti, un fenomeno di solito caratterizzato in termini psicologici viene declinato nella categoria del biologico. Già in *The Organism* egli si era dedicato al tema del contrasto Vita-Mente (1939, pp. 353-363), concludendo che il problema della mente doveva essere inserito a pieno titolo nel campo della biologia. Per come lui andava rielaborando e dilatando la portata epistemica della sua disciplina, l'apparente dualismo sarebbe stato ricomposto in modo unitario sul terreno della conoscenza biologica.

Nel famoso articolo *Il Sorriso dell'Infante*, l'autore si interroga circa *l'esperienza interiore* del feto e ipotizza che anche in una fase così precoce dello sviluppo siano presenti vissuti di carattere psichico. "L'osservazione del primo sorriso", egli scrive, "ci ha insegnato che persino un precocissimo comportamento ordinato sembra accompagnarsi ad una esperienza psichica, all'esperienza di benessere che è associata alla condizione di 'adeguatezza'. Crediamo che forse non è così assurdo attribuire anche alla *vita embrionale alcune esperienze psichiche*, qualcosa di simile al benessere nell'ordine e all'ansia nel disordine". Ci sentiamo giustificati in questa attribuzione nella fattispecie perché ciò rende non necessario l'assunto di esperienze coscienti nel vero senso della parola, che non possiamo certamente ipotizzare nell'embrione" (1957, p. 182; trad. it., p. 92).

Vediamo allora che in questo modo la coscienza viene scavalcata, per rifondare l'intero psichismo sul terreno della "consapevolezza circa le esperienze interiori... che non hanno origine in una fase precisa dello sviluppo e non sono correlate a una attività definita dell'organismo. Si tratta di caratteristiche *proprietà di tutta la vita organismica*, fenomeni psichici che fanno parte dei vari modi dell'organismo di venire a patti con le diverse richieste cui è esposto. Questo venire a patti nella forma ordinata e adeguata della vita organismica si accompagna al sentimento di benessere, nella forma disordinata si accompagna invece all'ansia, indipendentemente dal fatto che ciò accada nell'organismo maturo o nel feto" (ibid., pp. 182-183). È evidente che qui l'autore si riferisce ad una consapevolezza organismica, ad un sentire soggettivamente di *esserci*, di esser presente e reattivo di fronte all'universo stimolante.

Anche il suo collaboratore e discepolo Fritz Pearls (1893-1970), fondatore della Terapia della Gestalt, ha parlato di "consapevolezza" come di una proprietà

⁴ L'autore sta forse pensando agli esperimenti sulla formazione della pseudofovea in soggetti con lesione maculare della retina, riportati in *The Organism*, pp. 61-62.



intrinseca alla vita, presente persino a livello del protoplasma cellulare (1970, pp. 57-58). E se tutto quanto è vitale rivendica un'ontologia e un'epistemologia irriducibili al paradigma della Fisica, allora questa consapevolezza deve contemplare anche l'esperienza della morte. Nel discutere sulla finalità esibita dagli organismi viventi, Goldstein dichiara di preferire a "intended task" e a "inner purposiveness" la designazione "definite end", intesa come "attualizzazione della propria essenza" (1939, p. 324). La parola "end", con cui si va a riassumere la "finalità interna" della terza Critica kantiana, significa sia *scopo* (mira, intento, risultato) che *fine* (termine, cessazione, estinzione, morte). Dalla concrezione di queste due aree semantiche emerge il carattere esistenzialista dell'approccio di Goldstein nel tematizzare, sul terreno della Biologia, il nesso tra libertà individuale e destino mortale. A sorreggere l'uomo non resta altro che una specie di "fede", un atteggiamento di assoluta devozione nei confronti della vita, che gli consenta di trasformare l'impatto traumatico della realtà "in ammirazione per la natura e in venerazione della sua benignità" (ibid., p. 393).

Bibliografia

- Ash, Mitchell G. (1998), *Gestalt Psychology in German Culture, 1890-1967*, Cambridge University Press; trad. it. *La psicologia della Gestalt nella cultura tedesca dal 1890 al 1967*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Calamari, E. e Pini, M. (2007), *Kurt Goldstein – Il concetto di salute e altri scritti*, ETS, Pisa.
- Cimino, G. (2002), *Elementi di storia delle neuroscienze*, Edizioni Psicologia, Roma.
- Ellenberger, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, Basic Books, New York; trad. it. *La scoperta dell'inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976.
- Goldstein, K. (1934), *Der Aufbau des Organismus. Einführung in die Biologie unter besonderer Berücksichtigung der Erfahrungen am kranken Menschen*. Haag, Martinus Nijhoff.
- Goldstein, K. (1939), *The Organism. A Holistic Approach to Biology derived from Pathological Data in Man*. Con Prefazione di K. S. Lashley. New York, N. Y., American Book Co.
- Goldstein, K. (1940), *Human Nature in the Light of Psychopathology*. Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press.
- Goldstein, K. (1957), *The smiling of the infant and the problem of understanding the "other"*. *Journal of Psychology*, 44, pp. 175-191; trad. it. in Calamari e Pini, 2007.
- Goldstein, K. (1959), *Notes on the development of my concepts*. *Journal of Individual Psychology*, 15, pp. 5-14; trad. it. in Calamari e Pini, 2007.
- Harrington, A. (1996), *Reenchanted Science – Holism in German Culture from Wilhelm II to Hitler*, Princeton University Press, New Jersey.
- Kuhn, T. S. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, The University of Chicago; trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.
- Novalis, F. H. (1976), *Frammenti*, Rizzoli Editore, Milano.

- Pearls, F. (1970), *The Gestalt Approach & Eye Witness to Therapy*, Science and Behavior Books, Inc.; trad. it. *L'approccio della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1977.

- Simmel, M. L. (1968), *The reach of mind: Essays in memory of Kurt Goldstein*, New York: Springer.



Thesis (Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

Marisa Castelli
Corso Triennale di Counseling a Orientamento Gestaltico -Corso COB5
Tesi di diploma: La Filautia

Fu Aristotele a coniare il termine *Philautia*, per indicare l'amore di una persona per se stessa.

Il significato di questo termine viene spesso frainteso e rivestito di caratteristiche riconducibili all'orgoglio o alla vanità.

Molto spesso si confonde la filautia – l'amore per se stessi – con il narcisismo che è invece l'amore per la propria immagine.

In realtà la differenza è sostanziale: la filautia è il sentimento che permette di amare se stessi in modo genuino, accogliendo quindi anche tutte quelle angolazioni che non si è portati a riconoscere come proprie. Conduce, di conseguenza, al passaggio cardinale propedeutico a un'evoluzione interiore: l'appropriazione della propria autentica essenza. E qui sta il trait d'union più saldo fra filautia e Gestalt. Il narcisismo, al contrario, rifugge il contatto con il proprio essere autentico, occulta ogni sfaccettatura del proprio essere che non sia accettabile e persegue il culto dell'idolatria per la propria immagine, creando così una distanza sempre più remota dal nucleo autentico della propria persona.

Alla cultura dell'amore verso un sé poco autentico è riconducibile lo sviluppo di uno dei sentimenti più devastanti: la vergogna.

L'esperienza della vergogna si verifica quando viene alla luce una parte di sé che si era accuratamente cercato di celare, e l'esperienza di "smascheramento" che ne consegue può essere distruttiva. E' come se si producesse una rottura della propria immagine di fronte al mondo e si perdesse il diritto a esistere.

Chi ha un contatto più pieno con la propria reale essenza, un contatto che comprenda l'accettazione della propria effettiva peculiarità, è naturalmente



meno soggetto alla vergogna, o meglio, ai suoi effetti distruttivi.

Il rimedio più incisivo alla vergogna è l'empatia offerta da un altro, ma chi conosce il sentimento della filautia è in grado di trarne benefici più duraturi e più pregnanti per la naturale alleanza che sa offrire a se stesso.

La filautia risulta quindi essere una risorsa vitale preziosa, un elemento essenziale per accedere in modo più pieno e consapevole all'esistenza.

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PSICOTERAPIA ORGANISMICA, condotto da Malcolm Brown e Berta Dejung, rappresenta verosimilmente il coronamento della carriera di questi insigni professionisti, si configura in due annualità di 9 giornate di lavoro teorico-esperienziale:

Milano: 14 pom., 15 e 16 marzo 2008

Noceto-Siena: 12-15 giugno 2008

Milano: 31 ottobre pom., 1 e 2 novembre 2008

Il Corso si rivolge a terapeuti con privilegio per quelli ad orientamento gestaltico e/o psicocorporeo che abbiano già maturato esperienza di lavoro clinico. E' previsto un colloquio di ammissione.

Il corso è limitato inderogabilmente a **18** partecipanti e prevede la possibilità di una terza annualità di supervisione e affinamento delle tecniche. Il costo è di 1.200 per la prima annualità e di 800 per la seconda pagabili in due rate.

Il Corso ha durata biennale.

Verrà rilasciato dal CSTG, un regolare Certificato di frequenza e, per chi fosse interessato, di completamento del Corso dietro presentazione di una tesina e valutazione positiva da parte dei Didatti
Coordina: **Riccardo Zerbetto**, direttore del CSTG

Malcolm Brown

Laureato in filosofia ad Harvard ha conseguito il PhD in Psicologia a Londra presentando una tesi sulla teoria della personalità di Carl Rogers. Successivamente si è formato in Vegetoterapia con Ola Rakness e in Bioenergetica con Alexander Lowen. E' fondatore del "Berkeley Institute for Body Psychotherapy" in California e, nel 1980, dell'European Institute of Organismic Psychotherapy (E.I.O.P.) che effettua programmi di training a lungo termine per professionisti italiani ed europei in collaborazione con Katherine Ennis. Pubblica "The Healing Touch: an introduction to Organismic Psychotherapy" edito in Italia nel 1995 e riedito nel 2007 per l'Editrice Il Cerro. Promuove la costituzione della Società Italiana di Psicoterapia Organismica (SIPO), attualmente affiliata all'Associazione Italiana di Psicoterapia Corporea (AIPC).

Berta Dejung

Laureata in Psicologia presso l'Università di Zurigo con

una tesi su: La Metafisica di Martin Buber. Si forma 1975-1988 nella Psicoterapia Organismica con Malcolm e Katherine Brown a Zurigo e collabora successivamente come co-leader nella stessa disciplina in corsi di formazione in Svizzera ed in Europa. Insegna Letteratura Tedesca, Filosofia, Storia di Psicologia e Pedagogia presso la scuola media superiore di Lucerna dove svolge la professione di psicoterapeuta come analista Jungiana e Organismica. Lavora attualmente come Co-Leader con Malcolm Brown.

L'autoregolazione organismica rappresenta un concetto di grande importanza che il geniale neurologo Kurt Goldstein elaborò negli anni '20 osservando l'incredibile capacità autoplastica del sistema nervoso centrale in migliaia di soggetti colpiti da traumi cranici. Viene intesa come una caratteristica universale della materia vivente tesa verso la autoregolazione e, per traslato, verso la autorealizzazione. La potenzialità di tale concetto, tuttora scarsamente valorizzato dalla scienza ufficiale, venne colta da Fritz Perls che, insieme alla moglie Laura, fu allievo e continuatore dell'opera di Goldstein e che ne fece uno dei cardini dell'impianto epistemologico della terapia della Gestalt. In epoca più recente è merito di Malcolm Brown aver costruito attorno a questo principio un indirizzo nella psicoterapia che si definisce, appunto, come Organismica e che si fonda, in particolare, sullo sviluppo della funzione di contatto. Il Corso contempla la presentazione di concetti-base di questo approccio nonché sessioni di terapia individuale condotta dai Didatti, come anche conduzione di esperienze guidate nell'utilizzo delle tecniche previste dai contatti, sia nella forma nutritiva che catalitica

Per iscrizioni scrivere a segreteria@cstg.it.

Le iscrizioni riservate al CSTG alle attuali condizioni debbono pervenire entro il 2007 tramite versamento di 100 euro anticipate. Successivamente le iscrizioni verranno aperte anche a partecipanti esterni con una maggiorazione del 10%.





Eventi

➤ III CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SCUOLE E ISTITUTI DI GESTALT.

Roma 22-24 febbraio 2008

Temi dei Workshop:

Il contatto; La teoria del campo; La psicopatologia; Il gruppo; I sogni; Nuove tecniche e metodologie in gestalt; L' integrazione con altri modelli; Gestalt e scienze umane; Gestalt e altre professioni; Gestalt Counseling e relazione d'aiuto (area Counseling)

Tavole Rotonde:

A. Psicoterapia della Gestalt in relazione agli attuali cambiamenti psico-socio-culturali.

B. Rapporto individuo/ambiente e teoria del campo

Per coloro che non hanno ancora confermato la propria partecipazione è prevista la possibilità di comunicare il proprio nominativo tramite la Segreteria del CSTG fino ad esaurimenti posti, che provvederà a trasmettere tempestivamente le nuove iscrizioni via email alla Fondazione Italiana Gestalt (direzione@sigroma.com), fax alla Fondazione Italiana Gestalt (fax: 06 58 19 582).

➤ Rita Resnick Gestalt Associates Training Sunday December 2, 2007 - Los Angeles Supervision Workshop

37th Annual European Summer Residential Workshops

Couples Therapy - July 6 - 12, 2008

Gestalt Therapy - July 13 - 25, 2008

Per gli allievi del CSTG viene accordato uno sconto del 10%.

➤ Primo Convegno della Società Italiana Psicoterapia Gestalt (SIGP)

Siracusa, 7 dicembre

Si tratta di un dialogo a più voci sul tema creatività e psicoterapia nella società attuale, moderato dal Prof. Santo Di Nuovo, a cui interverranno Giovanni Salonia, Piero Cavaleri, Valeria Conte, Giuseppe Iaculo, Gianni Francesetti, Maria Mione, Betti Conte, Giuseppe Sampognaro, Raffaele Schiavo e M. Spagnuolo Lobb.

Locandina con programma, scaricabile da http://www.gestalt.it/contents/61_brochure.pdf

L'ingresso è gratuito.

➤ Corso teorico esperienziale di Shiatsu-Gestalt.

Come la vergogna ci impedisce un contatto autentico?

Lo Shiatsu è una pratica manuale che, tramite precise modalità di pressione, agisce sul flusso energetico dell'essere umano; e' rivolta sia a comprenderne i principi di funzionamento sia a favorirne la circolazione nel corpo. Fare Shiatsu significa lavorare con il corpo inteso come unità corpo-mente. Spesso ne parliamo come di due entità distinte e separate, dimenticando che il corpo non è distinto da ciò che siamo, è ciò che

siamo. Tale unità è, infatti, più della somma delle parti. Nella relazione cliente-operatore shiatsu si crea una coppia terapeutica relazionale in cui il mezzo di comunicazione è l'unità corpo-mente.

Sciogliere tensioni muscolari significa quindi lavorare anche con le emozioni. Dal lavoro di Valter Mader, counselor ed operatore shiatsu, e dalle osservazioni e riflessioni condivise, emerge che uno degli aspetti difficoltosi del lavoro sul corpo nasce per la presenza della vergogna.

Vergogna intesa nel significato "positivo" latino del termine, "veror", cioè timore rispettoso o rispetto. Ma anche nella sua accezione "negativa" anglosassone, "sharme", cioè nascondersi o velarsi. In entrambi i casi l'intervento sul corpo si arresta se l'emozione non viene elaborata. L'amicizia con Valter e la curiosità di lavorare insieme ci ha portati all'idea, prima, ed all'organizzazione, poi, di un corso di 10 serate sul tema della vergogna. Il seminario utilizzando tecniche espressivo-corporee (shiatsu) e psicoterapeutiche (gestalt therapy) permetterà a ciascun partecipante di esplorare le sue aree di vergogna per iniziare a riconoscerne i segni e le manifestazioni, passando poi attraverso l'accettazione di sé.

Ecco alcuni dei temi che verranno trattati:

- Corpo e vergogna (lettura dei meridiani)
- differenze tra vergogna ed imbarazzo: manifestazioni fisiche
- sguardo e vergogna: la zona intima
- tatto e vergogna
- umorismo e vergogna: saper ridere con tutto il corpo
- respirazione e vergogna
- comunicazione (verbale e non verbale) e vergogna
- vergogna ed identità

Il corso sarà tenuto da Rosa Versaci (Psicologa, PhD, Psicoterapeuta) e V. Mader (Counselor, Operatore <Shiatsu) e si svilupperà secondo il seguente calendario:

ottobre: 11, 25; novembre: 8, 29; dicembre: 13; gennaio: 17, 24; febbraio: 14, 28 e marzo: 6.

Dalle ore 20.30 alle 22.30- Il corso verrà riproposto nel corso del 2008.

Presso: Alchera-centro discipline naturali

Via XXIX Maggio, 18- Legnano (MI)

per informazioni: Tel +39.348.2635515 (ore 13.00—14.00)

Fax 0331.486646 E-mail : info@alcheracdn.it

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

sabato 1 dicembre 2007 ore 9.30-18.30

Per conoscere gli altri:

INDOCINA: UN PONTE FRA DUE MONDI?

martedì 11 dicembre 2007 ore 18.00

A conclusione del ciclo **IL DIO NASCONTO Figure del sacro tra arte e filosofia**

I DUBBI DEI NON CREDENTI a cura di Duccio Demetrio

IL DIVINO E LA MENTE



Proiezione della conversazione video con **RAIMON PANIKKAR** *Oltre il logos, il pensiero del cuore* a cura di Marco Manzoni (55') intervengono DUCCIO DEMETRIO, MARCO MANZONI



AUTO Bio GRAFIA

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

Inauguro con questo numero l'inizio di una nuova rubrica che esplorerà, mese dopo mese, i temi della scrittura, autobiografica e autoanalitica, della memoria e della narrazione. Vorrei iniziare con una riflessione che parta dalle parole stesse che ho messo in gioco, andando poi ad interrogare, muovendoci tra secoli e continenti, coloro che prima di noi si sono appassionati a tali temi. L'attenzione all'etimologia della parola ci permette di giungere all'esperienza originaria racchiusa nella parola stessa. Scomodando Ramon Panikkar⁵ e andando a frugare tra la moltitudine dei suoi scritti troviamo una riflessione sulla memoria che farebbe sentire "a casa propria" i discendenti di Perls. Panikkar distingue la parola memoria che secondo l'etimo greco e latino indica un'attività della mente, la facoltà di ritenere e riprodurre i pensieri, dalla parola ricordo, dal latino *recordari*, composto da un prefisso *re* che indica il "riconduurre" e da *cor cordis*, cuore, ritenuto, dagli antichi, sede della memoria. Ricordare etimologicamente significherebbe dunque *riconduurre al cuore*. C'è questa componente di sensibilità nel ricordare che non va dimenticata e che alimenta la sua funzione positiva. Ricordare significa riemozionarsi, riprovare quel sentimento di gioia o di dolore che dà pienezza al momento presente. Il passato ritorna nel presente, viene filtrato dalla lente del luogo e del tempo in cui si ricorda, che è sempre qui ed ora, rendendo vivo l'istante. Questa dimensione in cui ricordare è fondamentalmente sentire è molto presente in India. Se la parola divina nel mondo greco, radice della cultura occidentale, viene svelata, essendo pertanto connessa con la vista, nel mondo indiano i testi sacri sono uditi (sru) nello spazio del cuore da poeti e veggenti.

Il ricordare è dunque un'attività che nasce da un ascolto che richiede tempo. Il tempo del ricordo è, a volte, il tempo dell'attesa, del silenzio, della pagina bianca, dell'assenza che si fa grembo necessario nel ripercorrere la propria storia.

Qualche giorno fa, ad un incontro pubblico, un famoso scienziato, Edoardo Boncinelli⁶, ribadiva a chiare lettere che la scienza nulla sa di come e dove i nostri ricordi vengano iscritti prima, e ricostruiti poi, nel

nostro cervello. La scienza c'insegna che le emozioni hanno un ruolo importante, e ricordiamo ciò che, nel bene o nel male, ci ha emozionato. Come ben sanno gli psicologi della Gestalt e i letterati come Borges, quando scrive che "l'oblio è una delle forme della memoria", nel momento percettivo, radice del ricordo, avviene una selezione di elementi significativi per il soggetto e sulla base di questi una forma viene forgiata che indelebile lascerà una traccia dentro noi. Così Albert Camus, ne *Lo straniero*⁷, costretto ad una lunga clausura si consolava pensando che "chi avesse vissuto un solo giorno potrebbe sopravvivere cento anni" grazie al bagaglio di ricordi che potrebbero dare pienezza ad una detenzione forzata. La difficoltà sta nel richiamare al presente tali tracce che vengono ricomposte filtrate attraverso la consapevolezza dell'oggi e nella capacità di sostenere le emozioni che emergono dal ricordo del passato e forgianno il presente.

Non dimentichiamo che l'individuo è la memoria che ha di se stesso. I ricordi costruiscono la nostra identità, alimentando la consapevolezza di esserci e di esserci stati. Uno dei benefici effetti che ho sentito in questi anni scrivendo la mia autobiografia, è proprio questa restituzione di un potere personale: riconoscere la propria storia ed essere capaci di poterla raccontare.

Assumere la propria storia è anche il principio cardine del cambiamento: soltanto accettando ciò che è stato di noi, e ciò che noi abbiamo fatto di ciò che ci è stato fatto che è possibile una trasformazione. Scoprire la propria unicità ripercorrendo la storia della nostra vita crea una tensione verso il futuro, verso una progettualità che germina dai semi del passato.

Non è secondario il carattere *visibile* della scrittura: c'è sempre un destinatario dei nostri scritti implicito o esplicito che sia, che *raccoglie* la nostra narrazione. Questo, tra l'altro, può rendere la scrittura autobiografica una pratica sociale: scriviamo la storia della nostra vita per donarla un giorno a nostro figlio o a nostra madre o per condividerla con altri in uno scambio reciproco perché la scrittura come ha scritto O. Pamuk "svela ciò che gli uomini non sanno di sapere e che li accomuna tra loro". In taluni casi la scrittura autobiografica diviene testimonianza di un'epoca contribuendo a dar forma ad una memoria collettiva. A questo proposito penso ai diari di Etty Hillesum⁸ nei quali s'intreccia la storia di un processo psico-spirituale alla denuncia preziosa di un momento storico: l'occupazione tedesca dei Paesi Bassi e le persecuzioni ebraiche.

Il passaggio da ricordare a scrivere implica la ricerca di quella parola che, come scrive Maria Zambrano, è "la ricerca del luogo più intimo, originario e originale da cui pensare se stessi" e al tempo stesso "esuli da se stessi perché la parola scritta radica e contemporaneamente spinge altrove verso significati non esplorati"⁹. Scrivere la nostra storia significa intraprendere un viaggio nel mistero della complessità della nostra vita. Cerchiamo un ordine, una cornice di

⁵ R. Panikkar, *Memoria contemplativa*, videointervista di Marco Manzoni, Studio Oikos, Milano

⁶ E. Boncinelli e T. Todorov, *La parola contesa. Ricordare*, Milano, Teatro Dal Verme, 5 Novembre 2007

⁷ A. Camus, *Lo straniero*. Bompiani, Milano, 2001

⁸ E. Hillesum, *Diario 1941-43*, Adelphi Edizione, Milano, 1996

⁹ M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Editore Cortina, Milano, 1996



senso che non è mai data una volta per tutte e sempre va ricreata. L'autobiografia non è un documento destinato ad una conclusione: generando domande tende ad una continua revisione seguendo un destino di inesauribilità. Così il primo passo da intraprendere è quello di elaborare il lutto della verità (questo significa anche diventar filosofi secondo alcuni) e imparare ad assaporare il piacere di giocare con gli eventi, con le parole, creando degli spazi illusori dove ancora i fatti della nostra vita possano rigenerarsi e rinascere.

J. Hillman sostiene, ne *Le storie che curano*¹⁰, che la terapia ha proprio questa funzione di riscattare dal "mondo grossolano dei fatti" attraverso il "mondo sottile delle immagini" offrendo così la possibilità di raccontarsi rinnovando le letture immaginative della nostra storia. La nevrosi nasce dall'unilateralità di storie cristallizzate che continuiamo a ripetere come mantra e che ipnotizzano l'immaginazione inchiodando la vita in prospettive ristrette e appassite. In tal senso, uno scrittore, Hanif Kureishi, afferma che "scrivere significa farsi trascinare una seconda volta dall'esperienza. E' una sorta di scetticismo che sgretola ciò che si è pietrificato"¹¹. Kureishi c'invita a praticare lo scetticismo verso l'eccesso di certezze, a coltivare un pensiero inquieto "noogeno" da quel *noein* che per i greci indicava soprattutto la capacità di scoprire e accorgersi.

Credo che ciò abbia a che fare in qualche modo anche con la ricerca di una parola umoristica su se stessi e la propria storia, nel senso in cui Ramon Panikkar usa questa parola. Ne *La nuova innocenza*¹², Ramon Panikkar sostiene che lo humour sorge dallo scarto che sempre sussiste tra parola e cosa proprio perché la parola è più di un segno, è un simbolo, che sempre rivela, ma mai totalmente svela. L'humour gioca su quest'ambiguità radicale dell'esistenza che è riflessa in ogni sua manifestazione liberandoci da ogni atteggiamento assolutistico e conducendoci nel regno della libertà dove è possibile essere creativi "rompendo le regole". Ecco, questi possono essere degli ingredienti presenti nel percorso di scrittura della propria storia di vita: la scoperta di una tensione polare tra verità e finzione, parola e silenzio, ricordo e oblio, unità e molteplicità.

La scrittura autobiografica si colloca sempre su un crinale declinandosi secondo modalità del tutto imprevedibili: svela rivelando ricordi inaspettati, ordina creando trame, ripara permettendoci di fare pace, libera dicendo quella parola che mai avevamo osato dire, nutre regalando il sentore della ricchezza di una vita, proclama una tregua verso i nodi mai sciolti di un'intera esistenza e apre a nuove rappresentazioni di se stessi.

Scrivere è un gesto fisico: implica una disciplina nella postura del corpo, nelle mani che tengono la penna e imprimono la carta di segni. L'elemento aereo della parola orale discende nella materia, s'impasta, si

sporca. Lo Spirito è riluttante a calarsi nel mondo ctonio, sente più proprie le vette astratte e silenziose che superano la storia personale. La nascita della parola ha come ostetrica l'Anima che è più avvezza alle valli seguendo la sua natura concreta e immanente. L'Anima esige che si riconosca la storia, come scrive J. Hillman nei *Saggi sul Puer*¹³, uno "scavare nelle rovine, un ri-mettere insieme" là dove lo spirito sulle stesse macerie si arrampica per volgere lo sguardo oltre. Se dall'Anima ci facciamo guidare nel ripercorrere la storia dentro noi stessi dissodiamo il terreno dei nostri complessi psichici e lo rendiamo fertile alle tensioni dello Spirito.

Dopo questo breve excursus sui temi su cui mi propongo di riflettere insieme con voi nei prossimi mesi, invito tutti coloro che sentono di voler condividere dei propri scritti in seno alla comunità del Cstg, ad inviarmi una autobiografia scritta in dieci minuti (sì!): può prendere la forma di una breve prosa, di una poesia, di un haiku, di una metafora o qualsiasi altro genere nasca dalla vostra penna. Profondo respiro e attenzione fulminante all'essenza di una vita intera.

Vi saluto infine trascrivendovi qualche riga dall'autobiografia di Pablo Neruda, *Confesso che ho vissuto*. Neruda, tornato a Valparaíso dopo una lunga assenza, trova la sua casa distrutta...

"Andiamo, poesia d'amore! Sollevati dai vetri rotti, che è giunta l'ora di cantare.

Aiutami, poesia d'amore, a ristabilire l'integrità, a cantare sopra il dolore.

E' vero che il mondo non si pulisce dalle guerre, non si lava dal sangue, non si corregge dall'odio. E' vero.

Ma è altrettanto vero che ci avviciniamo a un'evidenza: i violenti si riflettono nello specchio del mondo e la loro faccia non è bella neppure per loro.

E continuo a credere nella possibilità dell'amore. Ho la certezza della comprensione fra gli esseri umani, raggiunta sopra i dolori, sopra il sangue e sopra i cristalli spezzati."¹⁴

Per chi ne sentisse il desiderio sono disponibile per consulenze individuali in scrittura autobiografica e autoanalitica. Vi accompagnerò alla scrittura della vostra autobiografia o ad esplorare un tema esistenziale attraverso la scrittura autoanalitica. Da marzo 2008 avvierò anche un percorso in piccoli gruppi con le stesse finalità. Un mio curriculum sarà a disposizione presso la segreteria. Per ulteriori informazioni potete contattarmi all'indirizzo e-mail: ele.manenti@libero.it o al n. 380/3514507 (dopo le 15).

¹⁰ J. Hillman, *Le storie che curano*, Editore Cortina, Milano, 1984, p.III

¹¹ H. Kureishi, *Da dove vengono le storie*, Bompiani, Milano, 1999, p.39

¹² R. Panikkar, *La nuova innocenza*, Editore CENS, Milano, p.115-128

¹³ J. Hillman, *Saggi sul Puer*, Editore Cortina, Milano, 1988, p. 96

¹⁴ P. Neruda, *Confesso che ho vissuto*, Editore Einaudi, Torino, 1998, p.359



Segnalazioni

Sette Autori - Pubblica con noi 2007 racconti e poesie vincenti

€ 15,00 pp. 378

Questo libro contiene le opere vincitrici della VI edizione del concorso Pubblica con noi.

Per la sezione poesia ha vinto al primo posto **Giovanni Turra Zan**, di Dueville (TV), counselor formato al CSTG, con *Il lavoro del luogo*: "... un libro su cui il respiro si può esercitare: scritto bene, come deve essere; e realistico, ma senza impennate troppo eroiche e crolli neocrepuscolari..." (M. Sannelli); "Una scrittura aspra, a tratti rabbiosa, scrittura di singulti e spasimi, urgente." (A. Pizzo)

Daniele Fedeli

Il bullismo: oltre Vol.1 Dai miti alla realtà: la comprensione di un fenomeno

2007, Pagine: 184 Prezzo: € 20,00 Editore: Vannini

Daniele Fedeli

Il bullismo: oltre Vol.2. Verso una scuola prosociale: strategie preventive e di intervento sulla crisi

2007, Pagine: 304 Prezzo: € 25,00 Editore: Vannini

Bloom Katja

Il sé nel corpo. Movimento e psicoanalisi

2007, Collana: Psiche e coscienza, Pagine: 252

Prezzo: € 21,00 Editore: Astrolabio Ubaldini

Christine A. Padesky , Dennis Greenberger

Penso, dunque mi sento meglio. Esercizi cognitivi per problemi di ansia, depressione, colpa, vergogna e rabbia

2007, Pagine: 300 Prezzo: € 21,50 Editore: Erickson

Bettetini Massimo

L' affettività dei bambini. Da 0 a 6 anni. Parlare di amore e sessualità ai bambini

2007, Pagine: 128 Prezzo: € 9,00 Editore: San Paolo

Belacchi Carmen, Benelli Beatrice

Il significato delle parole. La competenza definitoria nello sviluppo tipico e atipico

2007, Collana: Studi e ricerche, Pagine: 321

Prezzo: € 25,00 Editore: Il Mulino

Cesare Cornoldi (a cura di)

Difficoltà e disturbi dell'apprendimento

2007, Collana: Strumenti. Psicologia, Pagine: 337

Prezzo: € 23,50 Editore: Il Mulino

Carmela Morabito

Introduzione alla storia della psicologia

2007, Collana Manuali di base, Pagine: 248 con ill.

Prezzo: € 20,00 Editore: Laterza

Nicoletta Diasio , Virginie Vinel

Il tempo incerto. Antropologia della menopausa

2007, Collana: Scienze e salute - Formazione, Pagine: 256

Prezzo: € 21,00 Editore: Franco Angeli

Migliorare il proprio rapporto di coppia. Con CD Audio audio

2007, Collana: Meditazioni guidate, Pagine: 16

Prezzo: € 9,90 Editore: Red Edizioni

Martina Roy

Come essere felici insieme. Prevenire le frustrazioni nelle relazioni

2007, Collana: Nuovi equilibri, Pagine: 160

Prezzo: € 12,90 Editore: Tecniche

Rupprecht Stroell Birgit

Difendersi dal mobbing

2007, Collana: Tea pratica, Pagine: 200

Prezzo: € 10,00 Editore: TEA

Renzo Carli , Massimo Grasso , Rosa Maria Paniccia

La formazione alla psicologia clinica. Pensare emozioni

2007, Collana: Serie di psicologia, Pagine: 400 figg.

100 Argomenti: Psicologia clinica e psicoterapia

Prezzo: € 30,00 Editore: Franco Angeli

Resnik Salomon

Il teatro del sogno

2007, Collana: Universale Bollati Boringhieri, Pagine: 256

Prezzo: € 14,00

Editore: Bollati Boringhieri

Lorenza Armano

L'Ottimismo Creativo. Come valorizzare le proprie risorse in modo costruttivo per superare le difficoltà nella vita e nel lavoro

2007, Pagine: 190 Prezzo: 13,50 Editore: De Vecchi

Emmanuelle Rigon

Mamma, Papà, non ce la Farò Mai! Come aiutare il bambino ad avere fiducia in se stesso

2007, Pagine: 190 Prezzo: 12,90 Editore: De Vecchi

Marc D. Hauser

Menti morali. Le origini naturali del bene e del male

2007, Collana: Cultura, Pagine: 505 Prezzo: € 24,00

Editore: Il Saggiatore

Parsi M. Rita, Toro M. Beatrice, Cantelmi Tonino

Un bambino maleducato

2007, Collana: I garanti, Pagine: 136



Prezzo: € 10.00 Editore: Salani

Alessandra Ginzburg , Riccardo Lombardi
L'emozione come esperienza infinita. Matte Blanco e la psicoanalisi contemporanea
2007, Collana: Psicoanalisi psicoterapia analitica - Clinica, Pagine: 320 Prezzo: € 26,50
Editore: Franco Angeli

Anna Maria Nicolò
Attualità del transfert. Articolazioni, varietà cliniche, evoluzioni
2007, Collana: Psicoanalisi contemporanea: Sviluppi e prospettive - Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica, Pagine: 352 Prezzo: € 35,00
Editore: Franco Angeli

De Masi Franco
La perversione sadomasochistica. L'oggetto e le teorie
2007, Collana: Universale Bollati Boringhieri, Pagine: 186 Prezzo: € 12.00
Editore: Bollati Boringhieri

Piero Amerio
Fondamenti di psicologia sociale
2007, Collana "Strumenti", Pagine: 416
Prezzo: € 27,00 Editore: Il Mulino

Etty Buzyn
Mamma, papà, lasciatemi il tempo di sognare! Gioco, fantasia e creatività nello sviluppo del bambino
2007, Pagine: 143 Prezzo: € 12,90 Editore: De Vecchi

Delphine Hirsh
Come sopravvivere all'amore. Piccola guida per cuori inquieti
2007, Collana: Le Navi, Pagine: 254
Prezzo: € 12,00 Editore: Castelvevchi

Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)
(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



James Hillman
(1926)

Cari lettori della newsletter,

trovate in questo numero una bibliografia di James Hillman, padre della psicologia archetipica. Hillman è uno scrittore straordinariamente prolifico (monografie, volumi, conferenze, articoli, prefazioni, interviste, conversazioni) e quindi ho dovuto operare la scelta di citare qui le monografie e i saggi tradotti in italiano, tralasciando le pubblicazioni su periodici, prefazioni, contributi eccetera.

Per una panoramica completa potete consultare il sito del "Pacifica Graduate Institute", depositario delle informazioni complete sull'opera di Hillman, che riporta anche l'indicazione di tutto ciò che è stato pubblicato su riviste italiane.

Nel nostro elenco i libri sono in ordine di prima edizione, come sempre.

Per quanto riguarda la webgrafia, ovviamente la rete restituisce migliaia di link, così anche qui ho deciso di sceglierne solo pochi da cui potete partire per poi estendere la ricerca:

Webgrafia

Indicazioni bibliografiche complete
www.online.pacifica.edu/hillmancollection

On Soul, Character and Calling. An Interview with James Hillman by Scott London
www.scottlondon.com/interviews/hillman.html

James Hillman - Lettera agli Insegnanti italiani
www.edscuola.it/archivio/ped/hillman.htm

Anarchia e sicurezza personale. Intervista a James Hillman
www.kore.it/caffe2/hillman-ronchey.htm

Citazioni dalle opere
it.wikiquote.org/wiki/James_Hillman

Bibliografia

1968, Senex and Puer: An Aspect of the Historical and Psychological Present. Eranos Jahrbuch 36, contenuto in trad. it. in: **Puer aeternus**, Adelphi

1970, A Psychological Commentary to Kundalini: The Evolutionary Energy in Man by Gopi Krishna. Second printings, Shambhala. First printing, Ramadhar and Hopman, 1967, trad. it.: **Commento psicologico a: Kundalini: L'energia evolutiva dell'uomo** di Gopi Krishna, Astrolabio

1977, On the Necessity of Abnormal Psychology. Eranos Jahr-buch 43. Brill, contenuto in trad. it. in: **La vana fuga dagli Dei**, Adelphi

1979, The Dream and the Underworld. Harper, trad. it.: **Il sogno e il mondo infero**, Adelphi

1980, **Psicologia archetipica**, in: Enciclopedia del Novecento, vol. 5, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: pp. 813-827

1985, **Trame perdute**, Cortina (contiene i saggi: 1981, Loose Ends: Primary Papers in Archetypal



- Psychology; 1971, The Feeling Function. Lectures on Jung's Typology; 1970, An Imaginal Ego; 1975, The 'Negative' Senex and a Renaissance Solution; 1983, The Bad Mother: An Archetypal Approach; 1982, On Culture and Chronic Disorder)
- 1985, Freud's Own Cookbook (with Charles Boer). Harper, trad. it.: **La cucina del dottor Freud**, Cortina
- 1988, On Paranoia. Eranos Lectures, Series 8. Spring Publ., contenuto in trad. it. in: **La vana fuga dagli Dei**, Adelphi
- 1988, **Saggi sul Puer**, Cortina (contiene i saggi: 1976, Peaks and Vales: The Soul/Spirit Distinction as Basis for the Differences between Psychotherapy and Spiritual Discipline; Working with Images, The Theoretical Base of Archetypal Psychology; 1973, The Great Mother, Her Son, Her Hero, and the Puer; 1981, Puer's Wounds and Ulysses' Scar; 1981, Pothos: the Nostalgia of the Puer Eternus; 1979, Notes on Opportunism)
- 1990, On Mythical Certitude. Sphinx 3. London Convivium for Archetypal Studies, contenuto in trad. it. in: **Oltre l'umanismo**, Moretti & Vitali
- 1991, A Blue Fire: Selected Writings by James Hillman. First edition Harper, 1989, trad. it.: **Fuochi blu**, Adelphi
- 1991, Oedipus Revisited. Oedipus Variations: Studies in Literature and Psychoanalysis (with Oedipus: Two Essays by Karl Kerényi). Spring Publ., trad. it.: **Variazioni su Edipo**, Cortina
- 1992, Facing the Gods, Spring Publ, contenuto in trad. it. in: **La vana fuga dagli Dei**, Adelphi
- 1992, Re-Visioning Psychology. Third edition, Harper Perennial (revised and expanded version of 4 Terry Lectures at Yale University, Feb./Mar. 1972, First edition, New York: Harper, 1975), trad. it.: **Re-visione della psicologia**, Adelphi
- 1992, We've Had a Hundred Years of Psychotherapy and the World's Getting Worse (with Michael Ventura). Harper SanFrancisco, trad. it.: **Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio**, Cortina
- 1995, Kinds of Power: A Guide to its Intelligent Uses. Doubleday/Currency, trad. it.: **Il potere. Come usarlo con intelligenza**, BUR
- 1996, Anima: An Anatomy of a Personified Notion (with excerpts from the writings of C. G. Jung & original drawings by Mary Vernon). Third printing, Spring Publ., trad. it.: **Anima. Anatomia di una nozione personificata**, Adelphi
- 1996, Healing Fiction. Spring Publ. (First printing, Station Hill Press, 1983), trad. it.: **Le storie che curano. Freud, Jung, Adler**, Cortina
- 1996, Inter Views: Conversations between James Hillman and Laura Pozzo on Therapy, Biography, Love, Soul, Dreams, Work, Imagination and the State of the Culture. Third printing, Spring Publ., trad. it.: **Il linguaggio della vita: conversazioni con Laura Pozzo**, Rizzoli, e contenuto in parte in trad. it. in: **Intervista su amore, anima e psiche**, Laterza
- 1996, The Soul's Code. In Search of Character and Calling. Random House, trad. it.: **Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino**, Adelphi
- 1996, The Thought of the Heart and the Soul of the World. Spring Publ. trad. it.: **L'anima del mondo e il pensiero del cuore**, Adelphi (contiene i saggi: Plotinus, Ficino and Vico as precursors of archetypal psychology ; The thought of the heart ; Anima mundi: the return of the soul to the world)
- 1997, Suicide and the Soul. Fourth edition, Spring Publ. (First printings: Hodder & Stoughton and Harper, 1964), trad. it.: **Il suicidio e l'anima**, Astrolabio-Ubaldini
- 1997, The Myth of Analysis: Three Essays in Archetypal Psychology. Fourth edition, Northwestern Univ. Press. (First edition, Northwestern Univ. Press, 1972), trad. it.: **Il mito dell'analisi**, Adelphi
- 1999, **Politica della bellezza**, Moretti & Vitali (contiene in trad. it. saggi pubblicati tra il 1984 e il 1999)
- 2000, An Essay on Pan. Fourth printing, new rev. ed. of Pan and the Nightmare, with "Ephialtes: A Pathological-Mythological Treatise on the Nightmare in Classical Antiquity, by W. H. Roscher. Spring Publ. (First ed., 1972), trad. it.: **Saggio su Pan**, Adelphi
- 2000, The Force of Character and the Lasting Life. Ballantine, trad. it.: **La forza del carattere**, Adelphi
- 2001, **Animali del sogno**, Cortina (contiene i saggi: 1983 e 1988, The Animal Kingdom in the Human Dream; 1990, The Elephant in The Garden of Eden)
- 2002, Ground Zero: A Reading. Jungian Reflections on September 11; A Global Nightmare. Tel Aviv Museum of Art, Milano, Nov. 2001, trad. it.: **L'incubo globale: prospettive junghiane a proposito dell'11 settembre**, Moretti & Vitali
- 2004, **L'anima dei luoghi**. Conversazioni con Carlo Truppi, Rizzoli
- 2004, **Il piacere di pensare**. Conversazione con Silvia Ronchey, Rizzoli
- 2004, A Terrible Love of War. The Penguin Press, trad. it.: **Un terribile amore per la guerra**, Adelphi



Nomos

appunti da nuove leggi e regolamenti

(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

SAYNOTOVILENCE

Una donna su tre rischia di essere vittima di maltrattamenti e di violenza nel corso della sua vita. Si tratta di una terribile violazione dei diritti della persona. Ma possiamo mettere fine a questa situazione.

E' possibile firmare sul sito www.saynotoviolence.org, per inviare un messaggio ai governi di tutto il mondo, per ricordare che mettere fine alla violenza contro le donne deve essere una priorità assoluta.



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non

solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"La persona nevrotica pone i suoi *ricordi* come segnali di pericolo tutto intorno, dovunque fiuti la possibilità di pericolo."

"The nervous person puts his *memories* as stop signals all over the place, wherever he scents the possibilità of danger."

Da *Ego, Hunger, Aggression* (trad. it.: *L'Io, la fame, l'aggressività*)

"Il sintomo nevrotico è sempre un segno del fatto che il sé biologico richiede attenzione. Esso indica che si è perduta l'intuizione (nel senso di Bergson) – il contatto tra il vostro Sé volontario e il Sé spontaneo."

"The neurotic symptom is always a sign that biological self wants attention. It indicates that you have lost the intuition (in the sense of Bergson) – the contact between your deliberate and spontaneous Self."

Da *Ego, Hunger, Aggression* (trad. it.: *L'Io, la fame, l'aggressività*)

Risonanze

a cura di Fabio Rizzo rizzo.f@fastwebnet.it

La mitologia è la drammatizzazione di una serie di immagini che esprimono la vita degli archetipi. Le affermazioni di tutte le religioni, quelle di molti poeti e così via sono affermazioni circa il processo mitologico interiore, un processo che è necessario, perchè l'uomo è incompleto se non prende coscienza di questo aspetto della realtà. L'individuo non è completo se vive in un mondo di verità statistiche. Deve vivere nel mondo della sua realtà mitologica, che non è limitato alla statistica. Che è l'espressione di ciò che egli è realmente, e di ciò che sente di essere.

C.G. Jung, *Jung parla*, p. 432 (Adelphi, 1995)

Il fallimento della cultura moderna non sta nel suo principio moralistico, non nell'idea che la virtù morale coincida col perseguimento del proprio interesse personale, bensì nel deterioramento del significato di interesse personale; non sta nel fatto che le persone si occupano troppo del proprio interesse, ma nel fatto che non si occupano abbastanza del proprio sé reale; non che sono troppo egoiste, ma che non amano se stesse.

E. Fromm, *Dalla parte dell'uomo*, p. 109 (Astrolabio, 1971)

Mito e Psiche

(a cura di Rosa Versaci rosa.versaci@libero.it)

Il cielo: palcoscenico per le divinità

I Figli di Gea ed Urano

In questo secondo appuntamento della newsletter ci occuperemo di quattro figli di Gea ed Urano: Oceano, Giapeto, Mnemosine e Tifone. Ognuno di questi Dei lega le sue origini ad una narrazione mitologica.

OCEANO

Oceano era il maggiore dei Titani. Era una divinità fluviale e con lo stesso nome veniva designato il fiume (o corso d'acqua) e nello stesso tempo il dio, ciò che del resto si usava fare anche per le altre divinità fluviali. Oceano aveva un'inesauribile potenza generatrice, era il padre di tutti i fiumi, oltre tremila, generati da Teti che rappresentava la potenza feconda del mare. Da lei egli ebbe altrettante figlie, le Oceanine, a loro volta genitrici di ruscelli e sorgenti. Era anche la personificazione delle acque che, nelle concezioni geografiche primitive, circondavano l'Ecumene, ossia le terre note e abitate. La Terra era, infatti, considerata come un disco piatto, attorniato dal fiume Oceano che segnava i confini del mondo conosciuto. Con il progredire della conoscenza geografica, il nome di Oceano fu assegnato all'Atlantico, ossia il limite occidentale del mondo antico

("Colonne d'Ercole").



Oceano non era un dio fluviale comune, perché il suo non era un fiume comune. Quando tutto aveva avuto già origine da lui, esso continuò a scorrere agli estremi margini della terra, rifluendo in sé stesso, in un circolo ininterrotto. I fiumi, i torrenti e le sorgenti, anzi il mare stesso, continuavano a scaturire dal suo corso vasto e potente. Anche quando il mondo stava già sotto il dominio di Zeus, egli solo poté rimanere al suo posto primitivo che in realtà non era un luogo, ma solo una corrente, delimitazione e separazione dell'al di là. Malgrado Platone e poi Aristotele abbiano attribuito a Omero una sorta di cosmogonia marina attorno ad Oceano padre degli dei e di tutte le cose, non esiste nei canti omerici nessuna teoria sull'origine del mondo e dell'uomo. Solo nel verso 201 del XIV libro dell'Iliade si dice: "l'Oceano, principio dei numi".

GIAPETO

Giapeto è uno dei **Titani**, progenitore della razza umana ed antagonista di Zeus. Viene precipitato nel Tartaro con i suoi fratelli Titani da Zeus, avendo partecipato alla rivolta contro lui.

Giapeto anche detto il "frettoloso", secondo Esiodo, sposò Climene, una delle figlie di Oceano e Teti, dalla quale ebbe quattro figli: **Atlante**, **Menezio**, **Prometeo** ed **Epimeteo**.

Secondo altre tradizioni, la moglie di Giapeto sarebbe Asia, un'altra delle figlie di Oceano. Si menzionano anche Asopide (nipote di Oceano) oppure Libia. Si dice che, al di fuori del matrimonio, Giapeto, unendosi con Tornace, avesse avuto come figlio Bufago, il mangiatore di buoi. Nonostante i consigli di Prometeo, Giapeto si schierò dalla parte di Crono e, sconfitto insieme agli altri Titani, fu fatto precipitare da Zeus nel Tartaro.

Secondo la Bibbia, i popoli si suddividono in semiti (ebrei, discendenti di Sem), camiti (negri, discendenti di Cam) e giapetiti (bianchi, discendenti da Japhet, Giapeto).

In astronomia Giapeto è il diciassettesimo satellite di Saturno. Fu scoperto nel 1671 da Giovanni Domenico Cassini e fotografato nel 1981 dalla sonda Voyager 2 alla distanza di 1,1 milioni di km. La prospettiva con cui vediamo Saturno dalla Terra cambia a causa della forte inclinazione dell'asse di rotazione del pianeta.

I principali satelliti di Saturno sono 18, ma solo Titano, il maggiore, è facilmente osservabile con un piccolo telescopio da astrofilo. Altri sette: Mimante, Encelado, Teti, Dione, Rea, Iperione e Giapeto, si vedono con gli strumenti più potenti. I due emisferi di Giapeto sono completamente diversi: uno scuro come una lampada nero fumo, l'altro chiaro.

MNEMOSINE

La memoria è la cucitrice ed è anche capricciosa.

La memoria fa correre il suo ago dentro e fuori, su e giù, qua e là.

Non sappiamo cosa verrà dopo o cosa seguirà.

Virginia Woolf, Orlando

Mnemosine (in greco μνημοσύνη) è la dea della memoria, **titanide**, figlia di Urano e Gea, aiutò Zeus a detronizzare Crono. E' la personificazione della memoria, la leggendaria madre di tutte le arti.

Le dee delle arti presiedevano al pensiero in tutte le sue molteplici forme insegnando la poesia, la storia, la pantomima, la musica, la danza, la lirica corale, la tragedia, la commedia, l'astonomia e presiedendo alle abilità retoriche, persuasive, della sapienza filosofica.

Insomma, alla memoria ogni arte, tecnica, scienza veniva ricondotta poichè, senza l'incontro tra cielo e terra (tra immensità e concretezza), non era possibile agli umani esprimersi, nella loro illusione di poter eguagliare le divinità attraverso la creatività.

Amata da Zeus il quale le si presentò sotto forma di pastore. Mnemosine e Zeus rimasero insieme per nove notti sul monte Pierio e dopo un anno nacquero nove figlie: le Muse.

Mnemosine cuce insieme, in modo imprevedibile, frammenti della realtà e dell'immaginario.

La memoria, dunque, non è solo riproduzione e conservazione di mondi già dati, ma è anche creazione di nuovi mondi. Tra le nove figlie di Mnemosine, **Urania**, è la musa dell'astronomia.

TIFONE

Tifone è un ciclope anche conosciuto come Tifeo. La nascita di Tifone è legata a diverse leggende: la maggiormente accreditata lo presenta come un mostro nato dall'unione di Gea, la Terra, e di Tartaro. Altre versioni narrano che Gea aveva calunniato Zeus. Era, la moglie, aveva creduto alle accuse rivolte al dio tanto da chiedere a Crono una vendetta adeguata contro i misfatti del divino consorte. Crono le dette due uova da lui fecondate che, sotterrate, generarono Tifone, mostro capace di spodestare Zeus.

Tifone era tanto smisurato da arrivare a toccare le stelle con la testa; quando allargava le braccia raggiungeva i confini del Mondo, al posto delle dita aveva teste di drago, dalla cintola in giù era un groviglio di serpi velenose, era in grado di volare e sputava fuoco dagli occhi.

Quando gli Dei lo videro assalire il Cielo fuggirono atterriti in Egitto, dove assunsero le più diverse forme animali per mimetizzarsi; solo Atena e Zeus rimasero a fronteggiarlo, quest'ultimo cercando di sopraffarlo con i fulmini e la sua falce micidiale; ma Tifone ebbe momentaneamente la meglio, strappò la falce al Dio e gli recise i tendini, che poi nascose in una pelle d'orso affidata alla dragonessa Delfine, mentre Zeus fu rinchiuso in una caverna.

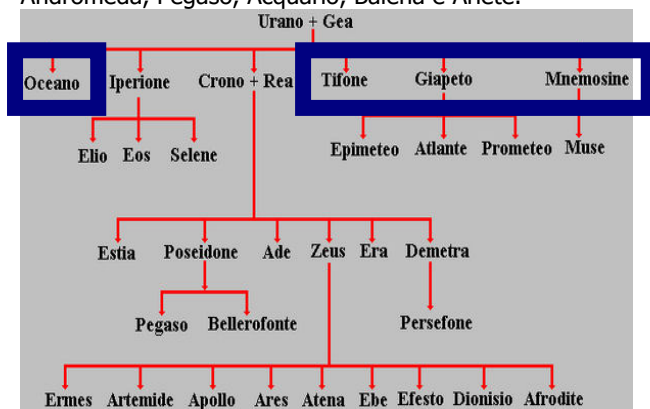
In suo aiuto mossero Hermes e Pan, che riuscirono a rubare i tendini e a rimetterli al loro posto nel suo corpo; Zeus riacquistò quindi la sua forza e, risalito il Cielo su un carro trainato da cavalli alati, sottopose Tifone a una granicola di dardi, tanto da indurlo a fuggire. Iniziò pertanto un inseguimento che, dopo varie avventure, si concluse in Sicilia dove Zeus fece precipitare l'Etna su Tifone, che rimase schiacciato ma non cessò di vomitare fuoco e fiamme.

In astronomia infine se ne racconta una ulteriore versione. Quando Zeus detronizzò il padre Crono, i Titani figli di Urano si opposero al sovvertimento ma furono sconfitti da Zeus il quale, con l'aiuto degli altri dei, dei Ciclopi e dei Giganti Centimani, li incatenò e li sprofondò nel Tartaro. Gea, dea della Terra e madre dei Titani, per vendicare i figli generò Tifone, mostro spaventoso e potente, e lo alzò contro Zeus al fine di spodestarlo dal trono olimpico.



Gli dei, atterriti dalla forza e dalla brutalità di Tifone, presero a fuggire per ogni dove, assumendo la forma di animali diversi. Afrodite, dea della bellezza, si gettò nell'Eufrate con l'inseparabile figlio Eros, assumendo entrambi la forma di pesci, legati l'uno all'altro da un lungo nastro. Da quel momento i pesci, consacrati ad Afrodite, furono accolti nei cieli in forma di costellazione, mentre Tifone, alla fine sconfitto da Zeus, fu precipitato nei visceri della terra sotto l' Etna, da dove non ha cessato di emettere fiamme e fumo, in un eterno brontolio.

La costellazione è attraversata dal Sole dal 10 marzo al 17 aprile e culmina verso la fine di novembre verso le ore 21. Occupa una vasta area oscura perché è priva di astri luminosi, ed è attorniata da Triangolo, Andromeda, Pegaso, Acquario, Balena e Ariete.



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Corriere della Sera 29/10/2007

Tv isterica, genera ansia e depressione

Ansia, depressione, insonnia e persino attacchi di panico. Questo genera la tv, secondo uno studio promosso da Meta Comunicazione e realizzato da un pool di 60 psicologi e psicoterapeuti. Le trasmissioni caratterizzate da continuo allarmismo (58%), toni che rasentano l'isteria (51%), continue polemiche (46%) alla lunga rischiano di causare delle vere e proprie patologie, come quelle sopra elencate. In media, persino in un talk show, ogni 6 minuti vengono utilizzati toni e termini che alzano il livello di ansia e aggressività, oltre al fatto che gli stessi temi trattati affrontano ciò che di più inquietante avviene quotidianamente.

Lo studio ha analizzato, per quattro settimane, i contenuti, i toni e il lessico utilizzato nelle diverse tipologie di trasmissioni, per individuare il livello di ansia generato dalle stesse. Da intrattenimento e svago, secondo il 73% degli esperti intervistati, la tv è diventata un collettore di stress (63%), ansia (55%) e aggressività (49%). E ad essere sotto accusa non sono solo le trasmissioni legate all'attualità e alla cronaca, come talk show e tg, ma anche contenitori che sulla carta dovrebbero essere di puro intrattenimento, dove, secondo gli esperti (47%), il carico d'ansia è ancora maggiore, perché lo spettatore ha meno difese.

Sotto accusa l'allarmismo (58%), ormai utilizzato in ogni tipo di trasmissione, dalle news ai contenitori di costume. Anche i servizi più normali vengono annunciati come se si trattasse di una gravissima notizia. Per il 51% i toni isterici che ormai dominano nel piccolo schermo rappresentano una delle maggiori cause dell'ansia di chi resta troppo tempo davanti alla tv. Una situazione che non viene certo aiutata dalle continue polemiche (46%). Nella classifica del grado di ansia catodica proprio i talk show sono al primo posto, come sottolinea il 58% degli esperti e conferma l'analisi dei programmi andati in onda nelle ultime 4 settimane. Subito dietro i tg (52%) in cui, in media si raggiungono alti livelli di stress ogni 12 minuti.

Lo stesso vale per le trasmissioni sportive, dove l'ansia sembra la costante per cercare di fidelizzare gli spettatori (45%, i picchi di ansia catodica che hanno una frequenza media di uno ogni 15 minuti). Seguono le trasmissioni di servizio, dove si vogliono tutelare i consumatori o dirimere controversie (41%, uno ogni 20 minuti). Ma sotto accusa sono anche le trasmissioni di costume e di puro intrattenimento come i contenitori pomeridiani (38%, dove i toni fanno impennare il livello d'ansia in media ogni 21 minuti). Seguono i reality (36%), che seguono lo stesso principio delle trasmissioni sportive e dove il livello d'ansia sale in media ogni 24 minuti.

La Repubblica 09-10-07

Il tempo del perdono e la logica del nemico

** Occorre rilevare che gli scontri di civiltà, storicamente, hanno a che fare con il problema della verità e del suo possesso esclusivo. Non si può negare che in nome della verità si siano commessi crimini spaventosi e trovate giustificazioni orribili*

Raimon Panikkar

- Non dico che funzionerà, ma ancora non se ne è fatta una autentica prova. Nella pratica personale funziona. E ciò non vuol dire affatto sottomettersi a un'altra civiltà o perdere la propria identità. L'identità culturale la si perde così facilmente? Quando il cristianesimo è stato potente? Quando era perseguitato. Quindi anche nelle persecuzioni una civiltà matura, cresce, acquista una propria identità. Avere paura del nemico non è la stessa cosa del non resistere al nemico. Il Vangelo lo dice chiaramente. Di cosa ho paura, di perdere un'identità che è così debole che non si sostiene da sola? Se ho così poca fiducia in me così come nella civiltà occidentale, qualsiasi venticello mi farà pensare che saremo attaccati. Ogni civiltà contiene tutto - l'amore e l'odio, una cosa e il suo opposto - e io devo averne una visione particolareggiata. Qual'è, per essere concreti, lo Stato musulmano più popoloso al mondo? L'Indonesia. E gli indonesiani non sono così pericolosi! Il secondo: l'India. Poi il Pakistan. Io fin'ora non ho incontrato, in queste popolazioni, nazionalismi e fondamentalismi così feroci. India e Pakistan si sono combattute tante volte, ma per ragioni storiche e politiche molto concrete. Voglio dire che non



dobbiamo fare una caricatura delle altre civiltà, in caso contrario non lamentiamoci se anche loro ne fanno una simmetrica di noi e della nostra civiltà. La logica della ritorsione non funziona come difesa contro il crimine o contro il disordine. Gli ultimi fatti che lo dimostrano sono gli esiti delle guerre in Afganistan e Iraq. C'è una strada da esplorare per non cadere negli scontri di civiltà ideologicizzati: è quella della pace e del perdono. A mio parere c'è una relazione diretta tra pace e perdono. Ho scritto tanti anni addietro che soltanto il perdono rompe la legge del karma, dell'occhio per occhio e dente per dente. Il perdono ha una dimensione che lo rende così grande e difficile: è un atto eminentemente religioso. Il perdono se non esce dal cuore non è tale. Io posso non vendicarmi, ma la ferita continua. Detto in termini teologici: il perdono è una decreazione. Se la creazione è fare dal nulla una cosa, il perdono è fare che quella cosa torni al nulla. E perciò non ho bisogno di vendetta, non ho bisogno di restituzione, non ho bisogno di nulla. La grande difficoltà consiste in come sia possibile tradurre ciò in termini politici. Non ho una soluzione, ma ho due commenti. Il primo commento è che tutti i nostri grandi sforzi per chiedere la restituzione di un danno subito (evitando il perdono) non hanno funzionato per quaranta secoli. Mentre il perdono, realmente, ancora non lo abbiamo provato. Il secondo commento è che il perdono ha un effetto catartico, purificatore così importante che cambia l'altro. L'altro si rende conto che ha fatto una cosa che non andava bene e che tu lo hai ripagato con un atto unilaterale di perdono: per tutta la vita sarà felice e fedele, perché lo hai guarito, per sempre, con il tuo perdono. Però bisogna essere chiari su un tema così delicato. Il perdono non è azione-reazione. Ha bisogno di un tempo di maturazione, per perdonare è necessario aspettare. Sapere aspettare costa, e noi viviamo in una civiltà che vorrebbe fare tutto immediatamente. C'è un tempo per il perdono che non è la reazione istantanea all'offesa. Sarebbe quasi una burla, o un'impunità. Il perdono ha un tempo di maturazione, è una decisione che arriverà a suo tempo. Se non c'è stata questa maturazione interiore, io non sarò disposto a perdonare, perché ancora sento la ferita, né l'altro sarà pronto a riconoscerlo, perché si sentirebbe impunito. Trovare questo equilibrio tra tempo e atto del perdonare è importantissimo. Questo appartiene alla virtù reale della prudenza. È necessario rilevare che gli scontri di civiltà, storicamente, hanno a che fare con il problema della verità e del suo possesso esclusivo. Non si può negare, infatti, che in nome della verità si siano fatti crimini spaventosi e trovate giustificazioni orribili. Noi non siamo i padroni della Verità. Citando San Tommaso: «chi ha trovato la Verità è posseduto dalla verità, non ne è il padrone». La verità ci possiede. La verità è relazione, è sempre un essere con l'altro, altrimenti non è verità. La verità assoluta è una contraddizione, proprio perché la verità è relazione. Il grande pericolo, e qui non vorrei scandalizzare nessuno, è il monoteismo. Il monoteismo pensa che Dio è la Verità, perché il monoteismo pensa un Dio isolato, un Dio solo. Non è così in tutti i monoteismi, la questione è molto complessa, ma vi è questo costante pericolo: benché io non possieda la Verità, c'è un Dio che la possiede e

questo Dio ce l'ha rivelata. Non mi convince il monoteismo. Penso che il monoteismo non sia cristiano, perché il cristianesimo crede nella Trinità. Ma anche per la mistica dell'Islam ci sono tre realtà: l'amore, l'amante e l'amato. Per la Cabala sono tre le cose create da Dio: la Torà, la Legge e il popolo. La Trinità è molto più estesa, anche nelle religioni cosiddette monoteiste, di quanto non si creda. Pur riconoscendo che in nome della verità assoluta si sono fatti tantissimi crimini, dico questo: quella non è la verità. Una verità che io immagino come assoluta, togliendole quindi ogni relazionalità - che è l'essenza della verità - per definizione non è verità, nemmeno quella che viene presentata come divina. Quindi smascherare questa piaga dell'umanità è un progresso, che è necessario operare in questo momento storico. Dove il contrario non è l'indifferenza, non è affermare che la verità non esiste. La verità esiste, ma è relativa: a noi, ad una mente, a qualsiasi cosa. A questo proposito devo dire subito ai puritani, non per consolarli ma per chiarificare, che la relattività che io difendo e di cui sono convinto, non è il relativismo, dove tutto è uguale. La relattività non è relativismo: la verità è relativa. Ma per superare il relativismo non si deve cadere nell'assolutismo. Il rimedio sarebbe peggio della malattia. Il relativismo non va bene, ma la relattività implica di non perdere la misura umana. Non si progetta su un punto omega infinito. È la nostra vita quella che conta e la mia verità (per essere sincero direi la mia convinzione, e sono convinto pienamente di tutto quello che dico) non la assottiglio perché può esserci un punto di vista diverso e un'angolazione differente. Quindi, pur riconoscendo che, in nome della verità, si sono commessi grandi crimini, io ancora difendo l'idea della verità come relzionalità e non come assolutismo. L'uomo isolato, solo - e la solitudine dell'uomo contemporaneo è una malattia dell'anima - non regge, non può respirare, non esiste. Ha bisogno dell'altro, l'altro come portatore di un messaggio. Come dice la tradizione musulmana: «lo sconosciuto può essere un angelo». Dobbiamo aiutarci reciprocamente e essere consapevoli, proprio nel confronto tra culture e spiritualità diverse, che la verità non è possesso personale, io non sono l'unico essere buono di questo mondo, l'unico che capisce cos'è la verità. Abbiamo necessità di comprendere che la verità, forse, «quando cade dal cielo sulla terra si rompe in cento pezzi, un pezzetto a disposizione di ciascuno».





Trips and dreams.

*Note di viaggio dal mondo esterno o interno
(a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)*

HILLARY AND THE HOT SEAT...

Non è il nome di un complesso musicale anni '70, ma un aneddoto che trovo simpatico e vagamente consolante se pensiamo che la protagonista è con ogni probabilità il futuro Presidente degli USA.

Si', proprio lei, Hillary Rodham Clinton.

Joseph Zinker in una sua pubblicazione americana , non tradotta in italiano , "Sketches" ed. The Gestalt Press, racconta della Gestalt come di un approccio forse con minore visibilità di altri, ma pervasivo e presente anche in ambienti particolari.

Questo grazie al talento di personaggi speciali e creativi, Ginger, i Nevis, i Polster ecc.. che grazie alle loro doti particolari sono stimati anche in ambienti di grande rilievo politico-sociale, come la grande industria, il MIT , e... la Casa Bianca.

Racconta infatti Zinker che una delle sue allieve è stata consulente di Clinton nella campagna elettorale ed un'altra , Jean Houston, partecipava a sedute di brainstorming per la crescita personale alla Casa Bianca .

In una di queste sedute la Houston chiese a Hillary chi fosse un personaggio pubblico che avesse particolarmente stimato, sentito affine durante la propria evoluzione.

Hillary rispose con decisione "Eleanor Roosevelt".

Jean allora disse "Fai allora un piccolo esercizio: parla con Eleanor e chiedile quali dei suoi valori vorrebbe tramandarti".

Cosa che Hillary fece.

Nella successiva occasione pubblica, la Conferenza della casa Bianca sulla Genitorialità, all'inizio del suo intervento Hillary esordì con

"Sapete, ho avuto recentemente una grossa fortuna, giusto l'altro giorno stavo parlando con Eleanor Roosevelt e lei mi diceva...."

Una di noi. Una sorella nell'immaginario.

Questa cosa a fine anno mi mette di buon umore : tanti auguri di cuore! Sara



Poesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

'Bacca ad Orfeo:

"Vale la pena di trovarsi a questo modo? C'è una strada più semplice d'ignoranza e di gioia. Il dio è come un signore tra la vita e la morte. Ci si abbandona alla sua ebbrezza, si dilania o si vien dilaniate. Si rinasce ogni volta, e ci si sveglia come te nel giorno"

C. Pavese, Dialoghi con Leucò, Einaudi 1999.

Uno sguardo particolare, quello di Pavese, verso gli dèi.

E' un mito "privato", ma anche comune, che stringe gli uomini tra di loro, nella sofferenza del comune destino.

Lo sente tutto, il mito,

Cesare Pavese,

ne percepisce la crudele

destinazione verso gli uomini, verso di lui, Cesare, uomo.

L'occhio del dio

ci guarda,

tiepido alla nostra sofferenza,

alle nostre traversie.

Forse il dio ci aspetta,

aspetta che gli parliamo.

"Voci divine

parlano solamente

A chi ascolta"

Silvia Lorè

Per Natale,

perché anche il dolore ha una dignità.

"Mio caro padre, son carcerato

Non vergognarti di divulgare il mio reato

Crimine d'amore e fratellanza

E solo il silenzio è vergogna.

Con me ho il mio amore, la mia innocenza, i lavoratori ed i poveri

Per tutto questo sono integro, forte e pieno di speranze.

Ribellione, rivoluzione non han bisogno di dollari, Ma di immaginazione, sofferenza, luce ed amore e rispetto

Per ogni essere umano.

Non rubare mai, non uccidere mai, sei parte della forza e della vita

La Rivoluzione si tramanda da uomo ad uomo e da cuore a cuore

E percepisco quando guardo le stelle che siamo figli della vita

... La morte è poca cosa"

da The Ballad of Sacco & Vanzetti (Morricone, Baez).

A cura di Silvia Lorè



Fatti della vita

(*varia umanità*)

Un ricordo di Patrizia Adami Rook

Comparare...perchè?

Perché sì. Perché di fronte a tanti modelli (o modellini) le varie forme attraverso le quali il Modello psicoterapeutico, in quanto Modello di cura altro da quello medico, è andato via via differenziandosi nel tempo (un processo che è ancora in atto!) non pare ragionevole che lo psicoterapeuta si chiuda in una sola di queste, nella presunzione che sia quella giusta, l'oro, come parve anche a Freud riguardo la sua psicoanalisi, rispetto al più vile bronzo costituito da tutti gli altri tipi di psicoterapia.

Nessun modello psicoterapeutico è quello giusto, né in senso assoluto né relativamente a questa o a quella psicopatologia. Nessun modello è assimilabile a un farmaco. Non è una..."cosa" che può essere somministrata al paziente a prescindere dalla relazione che, in quel momento, lega quest'ultimo al terapeuta. Ogni modello, in quanto modello di relazione, apre e chiude possibilità di comprensione dell'Altro, costituisce un punto di vista, un osservatorio, un vertice dal quale poterlo guardare, non già come oggetto-corpo inerte di fronte all'osservatore -come nel modello medico- ma come Soggetto a sua volta osservante, in grado di produrre attraverso quella particolare relazione (che è sempre una relazione modellata) nuova conoscenza di sé e del Mondo in cui si ritrova ad essere. Ma un punto di vista, un osservatorio, un vertice è, appunto, uno. E chiudersi in un modello è come guardare l'Altro da un unico punto di vista. Con il rischio che anche l'Altro impari questo: a vedersi da un unico punto di vista. Il quale non sarà né più giusto né più sbagliato di tanti altri possibili, sarà solo... quello. Per esempio, quello che può vedersi dell'Altro da un punto di vista sistemico-relazionale, non sarà né più giusto né più sbagliato di quello che può vedersi da un punto di vista analitico. Semmai solo diverso: un livello altro di lettura di quella particolare realtà. Ma la possibilità di confrontare quello che emerge guardando quella particolare realtà da più punti di vista permette di avere dell'Altro (e lui di se stesso) una visione più rispettosa della sua complessità - in parole povere meno stereotipata - e permette di formulare "diagnosi" meno definitive, tali da aprire più spazi di intervento. C'è un uomo che racconta di essere stato picchiato tutti i giorni da suo padre. Quanto certi suoi modi di agire sono un reagire a figure che gli richiamano quella paterna? Quanto un certo rapporto con l'autorità ricalca schemi comportamentali appresi allora? Quanto il sintomo attuale *parla* di quello che accadde nel passato, rivela una storia, chiede che gli venga riconosciuto un senso?

Ma quell'uomo può essere guardato anche da un altro punto di vista: quanto all'interno di quel sistema familiare faceva (e ancora fa) il suo gioco in funzione del mantenimento del sistema stesso? Che cosa garantiva quel sistema ad ognuno dei suoi

componenti? A quel padre che reagiva in un certo modo alle provocazioni di quel figlio (picchiandolo?) quella madre che lasciava che la cosa accadesse, quel figlio che continuava a provocare quel padre...

Il confronto tra i modelli, oltre ad aprire più spazi all'azione terapeutica, permette, a livello teorico, di perfezionare l'individuazione del Modello psicoterapeutico in quanto modello di cura *sui generis*, altro da quello medico. Di contro l'individuazione del Modello psicoterapeutico (che cosa sia la psicoterapia al di là dei possibili, innumerevoli tipi di psicoterapia) permette allo psicoterapeuta di monitorare quanto il proprio modello d'elezione (modello con la m minuscola o *tipo* di psicoterapia) è conforme al Modello psicoterapeutico. Il processo è circolare. Si tratta peraltro di un processo di pensiero atto a contrastarne la chiusura e il suo tradursi in pensiero dogmatico. Dire a un paziente: potremmo guardare al suo problema anche da un altro punto di vista. Uno junghiano (o comportamentista o sistemico) potrebbe dire... lei che ne pensa? Mentre relativizza quello che è stato appena asserito trasmette all'Altro un messaggio importante: al di là di tutto c'è il nostro pensare insieme, il cercare di capirsi per capire... il cercare di capire per capirsi... e c'è l'utilizzo dei modelli, di più modelli, il loro confronto come mezzi per riuscire a pensare altro ed oltre quello che l'adesione a questo o a quell'unico modello potrebbe permettere come pensiero già confezionato.

Ma tutto ha un prezzo. La comparazione tra più modelli significa la loro relativizzazione. Crederci sì... ma crederci relativamente. E ciò, mentre apre la possibilità di un pensare insieme (tra paziente e terapeuta) maggiormente creativo, qualcosa di molto simile a quanto accadeva nelle antiche scuole filosofiche tra maestro e discepolo, e apre alla speranza nell'insperabile, guarire a dispetto di tutto (*chi non spera l'insperabile non lo troverà*, diceva Eraclito, *poiché esso è chiuso alla ricerca e ad esso non porta nessuna strada* [...]) chiude ogni accesso alle certezze, ivi comprese quelle cosiddette scientifiche, facendo del terapeuta un perenne pioniere sempre esposto alla domanda famigerata: *Ti es ti?* Che cos'è... ciò di cui tu parli?





Witz

per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Prossimo: uno che ci e' stato imposto di amare come noi stessi e che fa di tutto per farci disubbidire.

Confidente: chi apprende da A i segreti di B, che gli erano stati confidati da C.

Ambrose Bierce

Amore: L'amore è come una clessidra: quando si riempie il cuore, si svuota il cervello.

Jules Renard